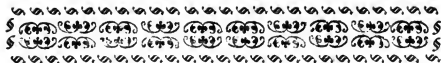
REPLICA

DEL MARCHESE

SCIPIONE MAFFEI

ALL'ANONIMO.

VERONA MDCCL.
Per Agoſtino Carattoni.
Su la Via Nuova.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R E P L I C A

DEL MARCHESE

SCIPIONE MAFFEI

ALL' ANONIMO.

ON già per riguardo mio, ma per l'onore ben dovuto a un degnissimo, e celebre Soggetto, cioè al P. Daniele Concina, e per dileguar del tutto una voce falsamente sparsa, mi sono indotto a scrivere questo foglio. Al libro, *Animadversiones in Historiam Theologicam*, feci breve Risposta, per quanto solamente al cattolico dogma appartiene. L'autore ne ha ora dato fuori un altro, *Difesa delle Animavverfioni*, nel quale ripete, e propugna le stesse opinioni in materia del libero arbitrio, e della divina Grazia, e radoppia, e moltiplica fino all'ultimo eccesso le ingiurie. Non saprei come, nè perchè, rumor si sparse in più Città, che in quel libro avesse parte il P. Concina. La voce andò tanto avanti, che quell'ottimo Religioso per sua giusta difesa spontaneamente m'indirizzò la seguente lettera.

Illustrifs. Sig. Sig. Padrone Colendifs.

AVendo inteso da varie parti, e particolarmente da questo Monsign. Nunzio, che io vengo pubblicato per Autore del libro ultimamente stampato in Lucca contra la Storia Teologica, e la Risposta all' Anonimo di V. S. Illustrifs., ho giudicato mio dovere di attestarle, che questa è una manifesta falsità, la quale per altro si palesa da per se stes-

ſteſſa. Io l'altro meſe ho pubblicato il tomo 6. della Teologia Criſtiana, nel quale ſpiego il ſiſtema di Lutero, di Calvino, e di Gianſenio ſulla libertà, e ſulla grazia, dove difendo dottrine tanto contrarie a quelle delle Animadverſiones, *e del detto ultimo libro intitolato* Difeſa delle ec. *quanto è contraria alle tenebre la luce, e al Paradiſo l'Inferno. Queſta ſola ragione decide evidentemente, che io non ſono Autore di tal libro. Si aggiunge, che nella prefazione di queſto libro* Difeſa delle ec. *l'autore dice, che ha una lettera del P. Bernardo Rubeis concernente le* Animadverſiones. *Ora è certo, che queſto Padre a me non ha ſcritto alcuna lettera ſu tale materia. Finalmente queſto libro* Difeſa ec. *è ripieno di ſtrapazzi, e d'ingiurie graviſſime, la quale maniera di ſcrivere io riprovo, e deteſto. Queſte tre ſole ragioni, oltre alla teſtimonianza di tutti i Religioſi di queſto mio Convento, che potrei addurre, dimoſtrano con piena evidenza, che io non ſono del mentovato libro Autore.*

La diſgrazia di queſta calunnia ſparſa contro di me, mi porge inſieme l'onore di rinovare a V. S. Illuſtriſs. gli atteſtati più ſinceri del profondo riſpetto, e dell'alta ſtima, che profeſſo, e che ſempre ho profeſſato al ſuo incomparabile merito, come mi ſono dichiarato nel primo capitolo del mio libro contra l'Impiego del danaro. Per lo che coloro, che hanno riferito a V. S. Illuſtriſs., che in queſto libro vi ſieno eſpreſſioni meno riſpettoſe verſo la ſua ſtimatiſſima, e per tanti titoli ragguardevoliſſima perſona, le hanno detta una patentiſſima falſità ſimile alla ſudetta. Io ſtimatiſſimo Signor Marcheſe ho ſempre pregati, e dirò provocati tutti quelli, contro ai quali ho ſcritto, che mi additino una ſola parola d'ingiuria, o di ſtrapazzo contro alle perſone, con promeſſa ferma di volerla ſubito ritrattare, eſſendo perſuaſiſſimo, che così debba fare ogni Criſtiano, non che ogni Religioſo. Ma chi pretendeſſe di evitare tutte le falſe dicerie del mondo, non ſi ricorderebbe di vivere in un mondo guaſto e corrotto. Perlochè a me baſta di nuovamente aſſicurare V. S. Illuſtriſs. della venerazione e giuſtiſſima ſtima che ſempre ho avuta, e che ſempre avrò per lei, e raſſegnandole la mia ſervitù, le bacio la mano.

Di V. S. Illuſtriſs.

Venezia il primo Agoſto 1750.

Umiliſſimo ed obbligatiſſimo ſervitore
F. Daniele Concina de' Predicatori.

Ec-

ECco però quanto a torto si sia disseminata tal voce. Le ragioni, che il Padre adduce, sono evidenti, e senza esse ancora, come si poteva mai di un Soggetto tale sospettar tal cosa? Si nomina nella *Difesa* p. 8. il dottissimo Padre Bernardo de Rubeis, e si dice, che gli furono spedite gran tempo fa quelle Animadversioni, perchè ne desse il suo giudizio, e che se ne conserva la risposta: ma non si dice, che in essa tali dottrine ei riprovò, e biasimò. Leggendo ora questo libro, altri crederebbe, ch'ei si fosse mostrato lor favorevole, quando in lettera di suo pugno degli otto Agosto corrente parla in questo modo. *Così allora, come sempre poi, sono stato, e sono, per quanto la mia debolezza può capire, di sentimento contrarissimo a quella Dottrina, e particolarmente avvisai il correligioso di starvi attento, per insegnarsi in quel Ms. che aveami trasmesso, dottrina certamente ripugnante a quella di S. Tommaso circa la vera nozione della Grazia, e degli aiuti divini, e circa la vera nozione della Grazia sufficiente; ed in oltre circa la vera nozione dell' atto libero, che non potrà mai dirsi tale, quando si voglia immediatamente infuso, inspirato, e prodotto in noi dall' operazione increata di Dio*. Ecco come parlano gl' insigni Teologi di S. Domenico, ed ecco quanto sia falso il vanto di chi, senza aver sufficienti notizie, crede, e spaccia, che questi due libri si uniformino alla scuola Tomistica. Quanto l'inclita religione de' Predicatori ci sia contraria, si può raccogliere ancora dal sapersi, che nè il primo, nè il secondo ha potuto trovare Inquisitore che lo approvi, onde è convenuto stampare a Francfort, e ultimamente a Lucca.

Ma avend'io trovato, che molti, i quali agio, o volontà non hanno di leggere interi libri, e di esaminargli, suppongono, che si tratti qui di punti anche fra Cattolici disputabili, e di contrasti di scuola; poichè questa occasione mi si presenta, voglio raccoglier qui in breve le opinioni del mio avversario. Apporto le sue stesse parole, avvertendo, che molto più resterà persuaso del lor cattivo senso, chi ne consulterà il contesto. Ogni buon Teologo conosca, e giudichi, se si tratti di cose di poca importanza. Di mio non aggiungerò parola, riportandomi volontieri agl' insegnamenti altrui. Avverto ancora, che ad alcune di queste proposizioni prese da se si potrebbe dar buon senso; ma convien qui considerarle come unite all'altre, e mettere insieme il complesso della dottrina.

Non sarà inutile premettere, e far che si sappia, come primo

auto-

autore di queste speculazioni, fu Arnaldo; quell'istesso, che morto Giansenio fu per assai tempo Capo del Partito. Non dissi ciò nella mia Risposta, perchè non avendo allora alla mano la *Causa Arnaldina*, nè la *Dissertatio Theologica Quadripartita*, nè qualch'altro scritto di quell'autore veduto da me grandissimo tempo fa, non volli dirlo su la sola fidanza della mia memoria. Or ecco asserzioni, e sentenze del mio avversario.

Nel primo libro pag. 2. *Sententiam meam Scholastici proterent, atque anathemate dirum in modum percellent.*

P. 14. La Grazia *consistere in infusione, seu inspiratione earum virtutum, quarum expertes merito nostro facti sumus.*

P. 21. *Si Deus sui amorem producit in nobis, videri potest nutare, imo ruere illud quod ipse tuetur dogma de libertate, & indifferentia, quæ illius est sententia. Si Deus in me producit amorem sui, jam non voluntas eum mea producit: sed nec prohibere potest, quod eumdem producat Deus. Præterea producto in me Dei amore, quæ mea erit indifferentia ad amandum, & non amandum?* Non posso qui trattenermi dal riportar qualche sentenza di S. Agostino ne' libri contra Pelagiani. *Numquam legimus in Scripturis sanctis, Non est voluntas nisi a Deo. Et recte non scriptum est, quia verum non est: alioquin etiam peccati, quod absit, auctor est Deus, si non est voluntas nisi ab illo. De spir. & lit. n. 54. Sed gratia Dei etiam ad hoc Adiuvatur* (homo) *ut velit; quoniam non inaniter scriptum est, Deus est enim, qui operatur in vobis & velle, & operari pro bona voluntate, & Præparatur voluntas a Domino. Con. du. ep. Pel. ad Bonif. l. 1. n. 36.* Quando insegna, che Iddio *velle, atque operari operatur in nobis*, spiega, *quia sine ipso Adiutorio nec volumus aliquid boni, nec agimus. De grat. Christi n. 26.* E sopra il Salmo 32. n. 6. *Quod dono ipsius tu facis, ille facere dicitur, quia sine illo tu non faceres: ergo Deus facere dicitur, cum tu facis.* Veggasi l'Istoria Teologica p. 69. Tutto il bene si fa da Dio senza dubbio; ma il farsi con tutto ciò liberamente anche dall'uomo, e il venirsi a costituire in certo modo delle buone azioni quasi un principio solo, dice S. Agostino, che avviene con mirabil modo, ed inesplicabile, ma non disse mai contradittorio.

P. 24. Stabilisce esser la Grazia, *actionem, qua Deus per sese operatur, & producit in nobis ipsum velle, suumque adspirat amorem, & Fidem, reliquasque virtutes infundit.*

P. 28.

P. 28. *Huic vero actioni, seu voluntati divinæ, qua Deus in nobis Fidem, amorem sui, cæterasque virtutes infundit, voluntas nostra resistere nequit* ⁝ *Actio Dei Deus ipse est, proindeque huic actioni creatura resistere nequit.*

P. 40. *Altera gratiæ pars posita est in inspiratione vitæ spiritualis.*

P. 61. A questo mio detto, *Si richiede prima la divina Grazia, e poi anche l' opera nostra ci vuole*, applaude così: *Pelagianum aliquem ita loquentem audire mihi videor.*

P. 66. *Historico-theologus ob suæ gratiæ Prævenientis Commentum.* E p. 56. che io sono stato, *Gratiæ prævenientis, & operantis imagine ludificatus.*

P. 78. Per provare che Cristo orò per tutti, addussi le parole di S. Agostino, *illis jam petebat veniam, a quibus adhuc accipiebat iniuriam*, intendendo de' crocifissori. Sopra questo afferma, che tal passo *orationem Christi non pro omnibus, non pro alienis, sed pro suis fusam indicat.*

P. 84. *Dei gratiam, seu operationem: hæc autem licet efficacissima, & irresistibilis sit.*

P. 87. *primam determinationem liberi arbitrii nil aliud esse quam amorem.* Tante volte, e in tanti modi ripete questo principio, che vien'a coincidere affatto con la 44 di Quesnel, *Non sunt nisi duo amores, unde volitiones, & actiones omnes nascuntur*, e con l' altre susseguenti. Anche il suo mascherato Crondermo, dal quale professò, di non si volere allontanar già mai, scrisse, che un tal principio *tam rectæ rationi, quam Fidei contrarium est.*

P. 88. *Dum amorem describimus* ⁝ *cavendum magnopere est a Scholasticorum, quas de eo tradunt, notionibus.* P. 150. *ex turbidis Scholæ lacunis.*

P. 95. *Quemadmodum dicente Deo fiat Cælum, factum est Cælum, ita dicente ipso, fiat amor in voluntate, & a voluntate, fit amor in voluntate, & a voluntate, vitaliter, & libere.*

P. 97. Dissi nell'Istoria Teologica, esser principio Calvinistico il dire, non esser' altro la Grazia, che la volontà dell'onnipotente Dio, il qual comanda, e ciò che comanda anche fa. E' l'undecima di Quesnel: *Gratia non est aliud quam voluntas Omnipotentis Dei iubentis, & facientis quod jubet.* Sopra questa alla pag. 98. il libro così parla. *Non hæc itaque Calviniana labes, & perfidia, sed sana doctrina & catholica veritas est, quam tuemur.*

P. 99. Che di quelli, i quali non ottennero il dono della per-

perseveranza finale, *vere dici non poterit, eos sufficiente gratia ad salutem consequendam instructos fuisse.*

P. 101. *Aerem verberat Eques historicus*, perchè riprovo l'opinione del Quesnel, che *non si dia Grazia sufficiente alcuna*. Aggiunge, che *Scholastici = sive ii sint Thomistæ, sive Augustiniani, sive Molinistæ*, affermano condannate molte proposizioni Quesnelliane, *quod gratiam eliminent sufficientem: quo quidem nomine honorifice compellatur Quesnellus, & quibus se protegat armis, per nostrorum hominum imprudentiam instruitur*. Che se *intortum fuisset in Quesnellum anathema*, per aver lui esclusa la Grazia sufficiente, *istud Quesnello arbitror summo honori esse*. Così Giansenio: *Gratia sufficiens videtur monstrum quoddam*.

P. 131. *Amor Dei immediate a Spiritu Sancto productus = Qui componi valeat illa sua indifferentiæ libertas, cum hac infallibilitate amoris Dei. = Læderetur sane libertas arbitrio essentialis, si ad ipsam voluntatem determinandam Creator creatura uteretur, at ubi divina sua omnipotentia hoc ipse exequitur, libertas minime periclitatur*.

P. 132. Della decimanona di Quesnel, *Dei gratia nihil aliud est, quam ejus Omnipotens voluntas*, il libro così pronunzia. *Ipsa voluntas Dei profecto Omnipotens est, adeoque quicquid vult facit; unde non est improbanda illa assertio, si sincere prout sonat adhibeatur.*

P. 133. Spiega di nuovo l'operar della Grazia con l'esempio della creazione: *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt*. Tanta parte avrà dunque la volontà nel bene, quanta il Cielo, e la terra nella creazione.

P. 137. *Excludi libertatem illam indifferentiæ, quam Historicus arbitrio essentialem esse judicare videtur*. Indifferenza in questa materia vale, ciò che da S. Tomaso con maggior proprietà si dice *facultas ad opposita*.

P. 146. Per provar, che Cristo morì per tutti, portai fra l'altre l'autorità di S. Prospero. Sopra questo dice, che le parole susseguenti così fatta Tesi *a se propositam diruunt*.

P. 153. Dissi esser Calvinismo il dire, che senza quella Grazia, ch'è principio efficace, cioè attualmente operativo del bene, non solamente non si fa nulla, ma nè pur si può fare. E' la seconda del Quesnel: *absque illa non solum nihil fit, sed nec fieri potest*. Intorno a questo professa l'avversario, che se Quesnel per principio efficace intese l'operazion di Dio, com'egli vuole che s'intenda la Grazia, non solamente quella proposizione non è Calvinistica, ma *efferi articulum Fidei*.

Nel

Nel nuovo libro, cioè *Difesa delle Animavversioni*.

Pag. 12. che non bisogna *corrompere il senso delle espressioni de' Padri col moderno Gergo delle Scuole*.

P. 22. Per sicura prova, che ho l'istessa opinion di Pelagio, porta queste mie parole. *La facoltà d'inclinarsi al male il libero arbitrio l'ha da se; ma quella di rivolgersi al ben sopranaturale, esso non l'ha se non per virtù della superna Grazia*. Ne ricava ancora, ch'io tengo consistere tutta la virtù *in due entitatule*.

P. 26. *Lux quæ illuminat, utique ubique est, sed ad eos illuminandos, quos illuminare vult, non ad eos, quos iusto iudicio Deus excæcare decrevit*. Quest'episonema si legge anche nel primo p. 64. E con questo annullar pretende quanto dedur si potesse dalle autorità nell'Istoria Teologica addotte, di S. Giovanni, *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; e di S. Agostino sopra la Genesi, *Quod omnes homines possunt, si velint, quia illud lumen omnem hominem illuminat venientem in hunc Mundum*.

P. 23. esser falso, e *stravagante* il dire, che *la Grazia preveniente sia quella, nella quale Dio opera solo, e la susseguente quella, nella quale Dio opera insieme con noi*.

P. 24. *quella libertà d'indifferenza, che crede essenziale all'arbitrio*. Impugna l'indifferenza molte volte, cioè la facoltà *ad opposita*, per difendere quel principio, che opera liberamente chi non può se non l'un de i due, pur che operi di buona voglia. Incominciò Lutero a predicare, che non importa si operi *necessario*, pur che non sia *coacte*. Così Baio: *Quod voluntarie fit, etiamsi necessario fiat, libere tamen fit*. Veggasi la Risposta pag. 119.

P. 29. Intendendo per Grazia ciò, ch'egli vuol s'intenda, cioè la volontà di Dio, dice, che la Grazia *è necessitante con necessità ipotetica*. Questa giunta d'ipotetica non ha virtù di fare, che la necessità non sia assoluta, perchè segue, *essendo necessario che segua, quel che l'onnipotente volontà di Dio vuole che segua*. Intendendo poi nell'altro modo, cioè *il bene in noi prodotto dalla divina azione*, dice, che in questo parimente è *necessitante con necessità ipotetica, mentre supposto che la volontà ami e creda, è necessario che ami, e creda*.

P. 32. Io provai, che Cristo pregò per tutti col detto di S. Agostino, che pregò fino per li crocifissori, *non enim attendebat*,

debat, quod ab iis moriebatur, sed quod pro iis moriebatur. L'avversario afferma, che il Santo insegna quivi, che Cristo *petebat veniam pro suis*, e non già *pro alienis*, e che tanto importa quella particola relativa *illis*.

P. 33. Impugna questa proposizione: *il voler di Dio non è assoluto, talchè l'arbitrio nostro ne resti tolto.* E parimente quest' altra: *Dio potrebbe volere in modo, che nessuna perfidia d'arbitrio avesse facoltà di peccato.*

P. 47. Io dissi nella mia Risposta p. 94. *Ben' a ragione storpiare, e trasfigurar volendo tutta la morale questi Novatori, non già per le sudette definizioni, ma co'lor ritrovati.* Il mio avversario parla sopra questo sentimento così. *Se con tali dottrine S. Agostino abbia storpiata, e trasfigurata la Morale, come pretende questo Letterato, accenni dove mai nell'opere del Santo si trovino le tante proposizioni dannate dalla santa Sede.* In questo modo procede il libro dal principio al fine, e così fatte son le *calunnie*, ch' egli tante volte m'imputa d'aver date. Veggasi la mia Risposta p. 81.

P. 48. Che finora *non è mai stato definito, che si dia Grazia sufficiente.* P. 66. *per rivelar poi tal dogma solamente in questi ultimi tempi a qualche Scolastico: trattandosi di dogma, omne novum anathema.*

P. 51. *quell' onnipotenza, e irresistibilità, che non conviene se non all'azione, o sia volontà di Dio*, cioè secondo lui alla Grazia. P. 54. dice, che quell'attributo d'*irresistibilis* mi *dà nel naso*. La seconda di Giansenio: *interiori gratiæ numquam resistitur.*

P. 57. Che si ammetteano da Pelagiani *rivelazioni interne, eccitamenti della volontà, incorporazione con Cristo ec. e solamente negavano, che dovesse riporsi fra li doni gratuiti la carità.*

P. 59. Dove dice il Concilio di Trento *per voluntariam susceptionem gratiæ*, egli intende, e spiega, ch'essa consiste *in inspiratione vitæ spiritualis.*

P. 64. Che il Salvatore morisse anche per gli empj, *pretendevasi da' Semipelagiani.* Veggasi la mia Risposta pag. 123.

P. 20. Che la Chiesa definì, consister la Grazia *in infusione, seu inspiratione virtutum.*

P. 70. Che la Grazia *è onnipotente, ed inimpedibile, come ch'è Dio stesso.*

P. 71. Che la necessità in cui si trova l'arbitrio, non è assoluta; ma dice nell'istesso tempo, che dipende dalla necessaria

saria connessione con l'effetto. Così nell'altro libro pag. 34. *ex necessaria actionis cum proprio, & proximo termino, seu effectus connexione pendet, ac ducitur.*

P. 73. *La di lei onnipotente irresistibilità non pregiudica all'arbitrio creato, perchè appunto Dio è onnipotente, ed alla libertà della Creatura non è necessario che essa debba poter resistere a Dio.*

Nell' Appendice, ch'è contra il Signor Muratori.

P. 105. *In somma si esamini tutto il metodo che il Sig. Muratori vorrebbe, che si praticasse ne' pulpiti, e scorgerassi, che niente di più ci vorebbe, che s'insegnasse a' Fedeli, se non quanto potesse giovare a render tutti Pelagiani.*

P. 90. Che il medesimo *allorchè favella della Grazia, il che accade in quasi tutte le di lui opere, si mostra talmente prevenuto da' pregiudizj delle Scuole, che ne adotta il Gergo, senza formar idea de' vocaboli, che materialmente proferisce.* Ha voluto seguir tal metodo, e parlarne *col Gergo e nozioni delle Scuole, quantunque non ignori le pessime conseguenze d'un tal metodo.*

P. 91. *Ei s'unisce al sentimento de' Pelagiani, e Semipelagiani.*

P. 92. Lo accusa per *li vocaboli equivoci di Grazia preveniente, e concomitante.*

P. 94. *niente di più concede il Sig. Muratori alla Grazia, di quel che gli si concedeva da Pelagiani.*

P. 105. Non approva il predicare, *che Dio è pronto ad accogliere chiunque a lui ricorre con verace pentimento;* nè il predicare, *come pur troppo giornalmente si fa, che accorda lumi, e grazie sufficienti ad ognuno. = Se tutti abbiamo grazie sufficienti, cioè che bastano, non abbiamo bisogno di chieder' altro.*

P. 107. Riprova come *equivoche quelle espressioni, che ad operar bene dee liberamente concorrere colla divina Grazia l'umana volontà;* e che l'*uomo ha facoltà di consentire, e resistere.* Afferma, che *altrettanto si diceva da Pelagiani.* Non si è ricordato, che tutto ciò s'insegna dal Concilio di Trento *Sess. 6. can. 4. Si quis dixerit &c. neque posse dissentire si velit &c. anathema sit.*

OR queste son le dottrine del mio avversario, per la maggior parte le stessissime, che nell'opere specialmente d'Arnaldo si hanno. Se siano cattoliche; se possano ammettersi da chi crede alle decisioni Pontificie, e della Chiesa; se non facciano orrore a chi è ben' impresso della giustizia, e della misericordia

di Dio; se non sia stato con tutta ragione scritto da dotta penna, che tanto son contrarie alle dottrine sane, *quanto è contraria alle tenebre la luce, e al Paradiso l'Inferno*; io ne rimetto a chi sa Teologia, e sia pur di qualunque Scuola, il giudizio. Aggiungerò qui, che unicamente per non averle io approvate, anzi per averle così nell' Istoria Teologica, come nella breve Risposta, confutate, e convinte, mi sono tirato addosso quella montagna d'ingiurie, che ne' due libri apparisce: il primo de' quali fu fatto a sangue freddo, e senza che la minima parola avessi detta mai contra l'autor suo. Unicamente per questo, se udiamo lui, io son diventato *calunniatore*, *falsificatore*, *sciocco*, *ignorante*. Unicamente per questo ha messo alla stampa, che *ambisco di comparir mentitore*, *e caluniatore*; che i miei libri sono *ammassi di falsità*, *di calunnie*, *di maledicenze*, *di villanie*, *di spropositi*; che contengono *più spropositi*, *che parole*; che son *guazzabugli di menzogne*, *di calunnie*, *di spropositi*, *di villanie*; che la mia *maligna indole è d'ingannare*, *e d'inventar calunnie*; che *vomito iniquità*; che sono *impastato d'imposture*, *di calunnie*, *di villanie*; che il mio genio è di *superar gli Eretici nelle maledicenze e nelle imposture*: le quali dolcezze non una volta, o di passaggio, ma si decantano fra tutti e due i libri ben trenta volte. Unicamente per questo il mio avversario predica, che non ho *avuto rossore di rendermi ridicolo*, e mi spaccia per un *Bertoldino*, *un pappagallo*, *un ciarlatano*, *una gazza*. Unicamente per questo cerca di metter più volte in ridicolo il mio Trattato della Scienza Cavalleresca; unicamente per questo ripete più volte, che non so parola di Latino, che non ho letto mai nè S. Agostino, nè S. Tommaso, nè verun de i Padri, *neppure un solo*, e che non ho *mai vedute non che lette* l'opere d'Aristotele, nè d'alcun altro filosofo, e neppure *i frontispizj*. Unicamente per questo afferma, ch'io non son autore delle mie Opere, ma le ho solamente *trascritte*, e faccio *comparsa colle penne degli altri uccelli*. Per questo finalmente asserisce, che ripongo la mia gloria nel ricever *mentite*, che *mi son messo da me in berlina*, e che c'è *materia per appendermi alla corda*. Così parla di persona civile un Religioso claustrale, mentre tratta di Teologia. Ma quanto più orribili son queste offese, tanto più le riferisco con ambizione, poichè mi vengono per aver difesi i dogmi cattolici, e impugnate le opinioni dalla Chiesa Cattolica condannate, e proscritte.

S' altri avesse curiosità di sapere, come si siano ricevuti

da

da me così grand' improperj, soddisferei con dire, che per divina grazia con piena equanimità. Niente mi sarebbe stato più facile, che di stampare contro l'avversario dieci volte tanto di strapazzi, e di vilipendj, e di plebei, e di femminili convizii; ma Dio me ne preservi: mi sarei reso simile a lui. Le sue ingiurie sono invalide per ogni conto. Correva anche nella vecchia Cavalleria, che ingiuria di Religioso (come allora si parlava) non carica. Ma le pur'ora accennate, che son ne'suoi libri, sono così stravaganti, e così fuor del caso; sono pensate così a rovescio, e così dissonanti alla persona, contra cui si avventano, e alla materia, che più d'uno ho osservato dar più volte in uno scoppio di riso nel primo leggerle. Non fanno dunque a me verun danno, ma ben grandissimo ne fanno a lui, e farebbero a chiunque per qualunque motivo libri tali favorisse: il che se senza gravissimo e doppio peccato si possa fare, chi della Cristiana Morale ha cognizione, lo giudichi. Dio gli perdoni. Fa compassione ne'suoi furori, e ne'suoi trasporti, ne'quali ha detto un Saggio, che si ravvisa appunto il dolore di chi si vede convinto. Lasciando il più importante, cioè la religione, non ci sarà dunque più regola di buoni costumi, e di civiltà? parole, e maniere simili, libelli così fatti, benchè fossero verso il più abietto uomo che viva, in publiche stampe, e *con licenza*, *e privilegio* si debbon'oggi vedere in Italia? a detto comune mostruosità simile non si è veduta da che c'è stampa. Come mai non ha avuto l'autore riguardo alcuno a quel sacro abito che veste, e a quella venerabil Congregazione, di cui è parte? Quand'io scrissi la mia Risposta, chi fosse il mio avversario, non m'era noto. Mi fu svelato poco dopo, ed ora benchè noto a tutti, continuando egli in apparenza a celarsi, uso ancora la civiltà, e la carità di nol nominare. Può servire anche al suo secondo di risposta ciò, che dissi nel mio libretto, e specialmente alla pag. 7. Ma con tutto ciò c'è già chi intraprende di fargli una risposta in forma, e per minuto, il che non si potrà fare se non con un grosso libro per dover mettere innanzi a parte a parte la serie di cose falsissime, e di ragione, e di fatto, che dall'avversario si spacciano, apportando prima, dove occorra, il resto dell'Istoria Teologica (tradotta già in Latino, e in Francese, benchè se così per anco stampata non so) indi ad una ad una le imputazioni, e gli equivoci continui, e i sofismi; e facendo vedere, come i pezzi sani, artifizio-

samen-

famente frappofti, non vagliono a medicare il veleno della dottrina. Moftrerà, come qualche sbaglio sfuggito forfe in quel libretto, che fe fi riguarda lo fcrivere, fu opera di 15 giorni, non è punto importante, e nulla pregiudica alla foftanza di ciò che fi tratta. Moftrerà a parte a parte, quanto fia lontana dal vero la continua nenia, che i paffi di S. Agoftino fiano da me falfificati, e tronchi: come farebbe ciò mai poffibile, fe fono in numero di tre mila e tanti? e fe in ogni particolare non uno ne adduco, ma decine, e ventine? Moftrerà parimente quanto fia falfo ciò che tanto fi ripete, che non citai fe non i libri da S. Agoftino fatti quand' era laico, e quand' era ancora dell'opion Semipelagiana; mentre pochiffimi all'incontro fono i luoghi da quelli prefi, e la maggior parte è cavata dal tomo decimo. C'è già chi ha numerato come dagli ultimi tre libri *de correptione & gratia*, *de dono perfeverantiæ*, *de prædeftinatione fanctorum*, non meno di 150 autorità furon da me addotte.

IL FINE.